

Il sacrificio degli abitanti delle montagne

di Marco Petrelli

Ron Rash

UN PIEDE IN PARADISO

ed. orig. 2002, trad. dall'inglese

di Tommaso Pincio,

pp. 249, € 16,90,

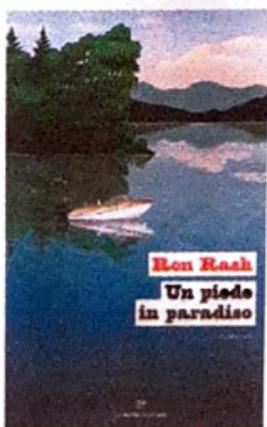
La Nuova Frontiera, Roma 2021

“Un paio di uomini del governo arrivarono in macchina / Raggiunsero il campo e dissero a suo padre di posare l'aratro. / Li aiutò a costruire la diga che portò l'elettricità a gran parte del Sud / Per questo ringrazio Dio per la TVA”. Sono le parole del cantautore statunitense Jason Isbell, che in *TVA* racconta la storia di come, durante gli anni della Depressione, la Tennessee Valley Authority voluta da Franklin Delano Roosevelt nell'ambito del mastodontico progetto di massicci investimenti infrastrutturali previsti dal New Deal, cambiò per sempre il volto del Sud più isolato e intoccato dal progresso attraverso la costruzione di dighe destinate alla produzione di energia idroelettrica. Il lavoro della TVA resta nell'immaginario degli Stati Uniti del sud, e in special modo della regione degli Appalachi, come un evento epocale e traumatico attraverso il quale la modernità, che fino ad allora si era solo timidamente affacciata nelle vite di una popolazione ancora sostanzialmente legata a una struttura sociale ancestrale, irrompe nelle vallate con forza implacabile, sconvolgendo per sempre i ritmi cristallizzati dal tempo.

Lo scontro tra il primitivismo statunitense e l'avanzare del progresso è un tema fondamentale della letteratura nordamericana (e in special modo della letteratura del Sud), ed è stato ampiamente riconosciuto e analizzato dalla critica specialistica: il lavoro seminale di Leo Marx, *The Machine in the Garden* (Oxford UP, 1964) è un esempio eccellente di come il conflitto tra la visione edenico-pastorale del Nuovo mondo e la rapida modernizzazione del continente a cavallo tra il XIX e il XX secolo abbia lasciato un segno indelebile nella psiche dell'America profonda. Gli Appalachi, in particolare, furono tanto colpiti dalla Depressione quanto forzatamente soggetti a un'operazione di radicale intervento sul territorio. Quelli che lo studioso William Goodell Frost nel 1899 definì “i nostri antenati contemporanei”, ovvero gli abitanti delle montagne – ancora dediti a una vita a stretto contatto con gli elementi, fatta di piccoli agricoltori, raccoglitori e cacciatori – furono forzati a mettersi al passo con i tempi, e, spesso, anche ad abbandonare i luoghi dove le loro stirpi avevano vissuto per secoli a seguito della creazione di laghi artificiali destinati a seppellire terreni e stili di vita sotto metri cubi di acqua.

La mitologia degli Appalachi sopravvive ancora nelle pagine di al-

cuni autori contemporanei che si sono dedicati alla costruzione di una vera e propria epica di queste genti al margine del paradigma del progresso statunitense. Tra di loro, Cormac McCarthy, la cui prima produzione è tutta dedicata alle Great Smoky Mountains del Tennessee; e Chris Offutt, che da trent'anni consacra i suoi romanzi ai montanari del Kentucky tra i quali è cresciuto. Una delle voci più importanti della letteratura appalachiana (e, non a caso, professore di Appalachian Cultural Studies alla Western Carolina University) è Ron Rash, autore che in patria è ormai considerato un classico del genere. Scrittore dalla voce poetica e inconfondibile, Rash trasporta la vita rurale degli Appalachi in pagine cariche di afflato lirico, popolate tanto dalla bellezza primordiale e aspra del paesaggio, quanto dall'umanità la-



conica e spesso brutale delle montagne. In *Un piede in paradiso*, lo scrittore unisce la propensione per il poliziesco – la sua opera è stata definita “noir appalachiano” – a quella per il romanzo sociale nel raccontare la storia di un (possibile) omicidio e di un amore tragico e indissolubile in una valle della Carolina del sud battezzata dai nativi Cherokee Jocassee, “la valle degli scomparsi”.

Ed è proprio la dialettica della scomparsa a caratterizzare più di ogni altra cosa il romanzo: non è solo Holland Winchester, reduce della guerra di Corea alcolizzato e attaccabrighe, a essere sparito nel nulla, infatti. Tutti membri della comunità della contea di Oconee attendono con ostinato diniego il momento in cui i funzionari della Carolina Power li costringeranno a scendere in città, allagando la vallata e tutte le sue storie una volta per tutte. Le dinamiche tribali della società appalachiana vengono descritte da Rash con la cura quasi etnografica che si riserva a un mondo ormai dissolto: le leggi implacabili del sangue e della vendetta, il contatto inscindibile con il territorio e i suoi ritmi, le superstizioni e le piccole stregonerie che ancora rendono questi luoghi paesaggi capaci di ospitare tanta meraviglia quanto terrore, rappresentato dalla chiara propensione per il linguaggio del gotico che lo scrittore mutua dai suoi predecessori illustri (William Faulkner su tutti). L'ormai classica riflessione sul potere annichilente del tempo che avanza, seppellendo un Sud arcaico e selvaggio, è declinata da Rash in un racconto crudo ma struggente come un'elegia, in cui le voci dei protagonisti si susseguono nel raccontare una storia epica fatta di violenza, disperazione e umana resistenza.

marco.petrelli@unito.it

M. Petrelli insegna lingue e letterature angloamericane all'Università di Torino